

## Pontelongo Ciclo di Conferenze novembre

15 novembre

***Siamo liberi di volere ciò che vogliamo?*** oppure ***Smetto quando voglio*** oppure ***Resisto a tutto tranne che alle tentazioni***  
Forse la più spiritosa è la terza. A voi la scelta del titolo

**Conferenza** (supportata da diapositive e con un dialogo: **“Falso d'autore; Socrate e Aristofane”** recitato da Nando e Walmer):

**Diapositiva 2** Smetto quando voglio oppure, come affermava Oscar Wilde, Resisto a tutto tranne che alle tentazioni? Tutto dipende dalla volontà. Ma che cosa è la volontà? Partiamo dal fatto che è un nome; precisiamo che esistono almeno due tipi di nomi,

**Diapositiva 3** quelli concreti (sedia)

**Diapositiva 4** e quelli astratti (sciame).

**Diapositiva 5** Poi tra i concreti c'erano quelli comuni (sedia) e i propri (Mario)

**Diapositiva 6** La domanda è: dove mettiamo il termine volontà?

Non riesco a trovare un'immagine della volontà

Trovo azioni umane che esprimono volontà, ma non vedo la volontà.

Essa non si annusa, non si sente, non cade sotto i nostri cinque sensi

Perciò diciamo che è un nome astratto.

**Diapositiva 7** Eppure la presumiamo esistente, così come presumiamo esistente la povertà, mentre esiste l'uomo povero. Se esistesse, dovremmo presumere l'esistenza anche della cavallinità, mentre esiste questo cavallo qui o quello là.

I nomi astratti sono un'invenzione dell'uomo, come afferma una scienza della linguistica moderna, la semantica, che si interessa del significato delle parole.

**Diapositiva 8** Allora, scendiamo dal mondo iperuranico! Quello creato da Platone il quale affermava esistere, prima ancora della cosa fisica, il suo connotato ideale. Esisteva dunque nell'Iperuranio l'idea di sedia, di albero, di casa, di cavallo ecc... l'idea di bene,

**Diapositiva 9** prima ancora che il Demiurgo costruisse il mondo. E questo semidio lo costruiva guardando a queste idee e manipolando dell'argilla (kora).

SCENDIAMO dal piedistallo e pensiamo che NON ESISTE LA VOLONTÀ SEPARATA DAL SOGGETTO, ma diciamo che “è il soggetto che vuole”. Allora proviamo a sondare ciò che accade quando diciamo che vogliamo qualcosa.

Per questo scopo ho inventato un dialogo; ho immaginato di aver scoperto un manoscritto di autore ignoto nel quale due figure della Grecia antica discutevano; uno era Socrate, il filosofo che asseriva di non sapere, e l'altro era Aristofane, un affermato tragediografo. L'azione avviene nella piazza principale, nell'agorà. Per questo dialogo mi servo di due attori, Nando e Walmer.

**Armando:** Ambiente: Mi trovo casualmente nella Biblioteca di Alessandria d'Egitto dove sto consultando alcuni rotoli e tra le pieghe di uno di loro trovo un manoscritto. Cerco il nome dell'autore, ma non lo trovo e incomincio a leggere.

Giorni fa, Socrate si stava recando nell'agorà quando gli si fece innanzi Aristofane, di vent'anni più giovane, che così lo apostrofò:

**Walmer:** Hai sentito, Socrate, l'ultima notizia su quella nuova costruzione che dovrebbe sostituire il tempio di Atena distrutto dai Persiani?

**Nando:** Parli del Partenone di cui è direttore dei lavori un certo Fidia?

**W:** Sì; ha assunto tre architetti che non vanno tra loro d'accordo, Callicrate, Ictino e Mnesicle per cui credo che ci metteranno molto ad erigerlo. Comunque ti ho fermato non per questo motivo, ma per darti una bella notizia: ho deciso di ritirarmi dal lavoro [**Armando:** oggi diremmo ... “di essere andato in pensione”, ... **Fornero** permettendo]. Sono contento di poter finalmente gestire il mio tempo libero.

**N:** Libero per che cosa?

**W:** Perché potrò essere libero di scegliere ciò che la volontà mi dirà.

**N:** Bella risposta! Ma che cosa significa “libero di scegliere ciò che la volontà mi dirà”. In questa affermazione, caro Aristofane, hai introdotto una complessità tra termini che sembrano uniti, ma che avrebbero bisogno, ognuno, di una seria riflessione: scelta, volontà, libertà.

- W: Sei il solito sofista meticoloso [*Armando: oggi diremmo, leggendo le intenzioni di Aristofane, il solito rompipalle!*] che non lascia passare un concetto senza analizzarlo nei minimi termini. Ebbene, dimmi che cosa intendi tu allora?
- N: Non so di preciso nulla, ma quando parli di scelta, vuoi intendere che dinanzi a te esiste una pluralità di possibilità su cui puntare il tuo sguardo, vero?
- W: Ma certo!
- N: Quante pensi ce ne siano?
- W: Un'infinità, ... ma ce ne fossero solo due, uscire o stare a casa, si tratterebbe sempre di una scelta, ... non ti pare?
- N: Hai perfettamente ragione, ma allora, proviamo a non restare sulla superficie del discorso e chiarirci quale sia il motivo che ti farebbe scegliere una al posto dell'altra.
- W: Se sono annoiato, ad esempio, tra l'uscire o restare a casa preferisco la prima; non ti pare che questa sia una giusta motivazione per operare una scelta?
- N: Certamente; ma, probabilmente senza accorgertene, hai aperto un nuovo fronte introducendo la noia come motivo che ti spingerebbe ad uscire. E che cosa è questa noia? Da dove arriva?
- W: Per Zeus, Socrate, ma dal mio io, non certo dagli altri!
- N: Da te stesso, dunque, dal tuo intimo, da una, chiamiamola così, emozione, da un sentimento, da uno stato d'animo.
- W: Sì, stato d'animo ... mi sembra corretto!
- N: Allora diciamo, per ricollegare il tutto, che tu sceglieresti di uscire in quanto motivato da uno stato d'animo permeato dalla noia.
- W: Sì, proprio questo dico!
- N: Ma allora, non potremmo forse dire che è precisamente quello stato d'animo che ti imprime l'impulso ad uscire?
- W: Ma certo!
- N: Allora, dove sta la tua possibilità di scelta se sei costretto dal tuo stato d'animo che ti indica già come decidere?
- W: Ma è sempre l'io, il mio io, che la determina, non c'è nessuno dall'esterno che mi condizioni, dunque sono libero di scegliere.
- N: Mi sembra che tu faccia confusione e non vada al nocciolo del problema. È reale che sei tu a produrre lo stato d'animo, indipendentemente dagli altri, ed è altresì reale che è lui (cioè tu) ad invitarti (ti va bene questo verbo?) ad agire in un certo modo. Ma è davvero una "decisione" o non piuttosto un condizionamento sorto nel tuo animo che ti fa agire in conformità?
- W: Ha ragione il tuo allievo Platone a dire che sei un "tafano" che punzecchia la vecchia cavalla; ... ma fino a che punzecchi Atene va bene, però continuare a irritare tutti i tuoi concittadini, questo fa di te un gran rompiscatole.<sup>1</sup>
- N: Se pensi che il tafano non abbia una funzione, sbagli; non è per cattiveria o per animosità che quello ti punge, ma per far sì che anche tu possa "conoscere te stesso" e non accogliere per vero ciò che invece potrebbe essere un luogo comune. Dunque io ti punzecchio per verificare se la tua sia una decisione razionale, volontaria, o non piuttosto un moto dell'animo che ti "impone" di agire in un certo modo.
- W: Ma ti ho detto che sono io a decidere!
- N: Però io ti confermo che non mi sembra sia la tua volontà ad agire, ma il tuo stato d'animo annoiato a intimarti di uscire. L'origine della tua azione non va cercata nella libera volontà, ma nelle tue emozioni.
- W: Va bene, ma io potrei anche restare a casa se non fossi annoiato, quindi, caro Socrate, come puoi vedere, ci sarebbe sempre la doppia possibilità e quindi sarei libero.
- N: Certo che potresti restare a casa se non fossi annoiato, ma allora devi convenire con me che non ci sarebbero due possibilità, ma una sola: il fatto che, non essendo annoiato, sei spinto a non uscire dalla positività della tua situazione interiore. Quindi, ciò significherebbe, ancora una volta, che il tuo io sarebbe condizionato ad agire in conformità del tuo stato d'animo.

---

<sup>1</sup> Platone scriverà nella *Apologia* (30e): "se mi condannate, non troverete facilmente un altro che - sia pur detto in modo ridicolo - venga assegnato dal dio alla città come a un cavallo grande e nobile, ma pigro a causa della sua grandezza e bisognoso di essere svegliato da un qualche tafano"

W: Gira e rigira, mi stai dicendo, caro amico, che il mio io non è libero di scegliere in piena autonomia razionale o in piena libertà volitiva in quanto sarebbero le sue emozioni, i suoi stati d'animo a dirigerlo nella scelta di come agire.

N: Sì, proprio questo deduco dal tuo dire, che è l'io ad agire in base alla situazione interiore nella quale si trova il soggetto invitato a produrre (come vedi non uso il verbo scegliere) un'azione che in quel frangente è la soluzione migliore.

W: Dobbiamo dire, dunque, che non è la mia volontà libera a scegliere, ma è il mio io immerso in una certa situazione interiore dettata dal mio stato d'animo?

N: Proprio questo, caro Aristofane, sostenevo, seguendo il tuo dire.

W: Seguendo il mio dire? Ma sei stato tu a portarmi su questa strada! Noi commediografi non siamo così sofisti come voi filosofi che sembra cadiate sempre in piedi, qualsiasi sia il discorso su cui ci si imbatte.

N: No, caro Aristofane, non è questione di cadere in piedi, ma di cercare la verità e mi sembra che la stiamo cercando assieme, posto che nessuno di noi due la possiede. E qual è la cosa migliore se non assumere il valore del precetto delfico "Conosci te stesso"? E conoscere se stessi significa anche andare dentro di sé per trovare i motivi del proprio agire. Questo ho fatto con te e tu stesso mi sei stato d'aiuto nel determinare che sono i moti dell'animo a guidarci nelle nostre azioni.

W: E va bene, ho compreso che sono le mie emozioni, i miei stati d'animo a guidare le mie azioni ... E che cosa mi dici allora dell'influenza su di me da parte del mondo esterno? Anche lui potrebbe condizionarmi.

N: Bravo, vedo che siamo d'accordo; e per la seconda domanda ti dirò che ci ho riflettuto anch'io a lungo e sono arrivato alla considerazione che non è lui a condizionarci, ma siamo ancora noi.

W: Oh! Questa è bella! Il mondo non ci condiziona?

N: Vedi, Aristofane, ognuno di noi è come una carta assorbente che del mondo prende solo ciò che lei è predisposta a ricevere.

W: Non capisco, che cosa vuoi dire?

N: Immagina di possedere un contenitore di liquidi; che cosa ci metteresti dentro?

W: Questa è bella! Del vino, dell'olio, dell'acqua, non ti sembra, Socrate?

N: Ma certo, vedi che siamo d'accordo? Potresti inserirvi dei solidi o dei numeri, o delle velocità?

W: Ma cosa dici? Mi sembri fuori di testa! Come ti viene in mente di inserirvi delle velocità o dei numeri! Se è un contenitore di liquidi, di certo ci andranno solo loro!

N: Bene! Allora pensa, per un attimo, di possedere dentro il tuo animo una carta assorbente di un certo colore, ad esempio rossa. Quale colore pensi il tuo animo troverebbe più confacente se ti trovassi immerso in un mondo colorato?

W: Ma certamente quello più vicino al colore iniziale, il rosso.

N: Ecco, tu mi hai già risposto dicendo che non è il mondo (del quale comunque non possiamo fare a meno) a determinare la tua scelta, ma sei tu ad avvicinarti a lui, in base a quella carta assorbente che possiedi dentro di te e che funge da tua pre-lettura. Ti ringrazio per avermi aiutato a capire cose che non sapevo.

W: Sai Socrate cosa ti dico? Che, trincerandoti dietro al tuo "non sapere", prendi la veste del filosofo, mentre invece sei solo un sofista, un perdigiorno che non fa altro che passeggiare per l'agorà.

Armando: Fu così che Aristofane, ritornato a casa, riprese in mano la commedia che stava terminando, le *Nuvole* e, correggendo quanto aveva scritto sulla figura di Socrate, lo ripresentò sotto nuova veste, come pedante seccatore perso in discussioni astratte e senza senso.

(A.G.)

Diapositiva 10 Passa per reale la frase Volere è potere, tanto che già nel 1865 un certo Samuele Smiles scrisse un testo dal titolo "Chi si aiuta, Dio l'aiuta"

Diapositiva 11 e quattro anni dopo Michele Lessona riprende il tema con "Volere è potere". Ora io mi chiedo se non sia più corretto dire: "Faccio ciò che desidero" Invece del classico: "Faccio ciò che voglio"

Diapositiva 12 Il soggetto nella vita quotidiana è posto di fronte ad una scelta. Si possono avere di fronte degli oggetti, una mela, una pera

Diapositiva 13 oppure la scelta può riguardare un atto, come ad esempio andare al cinema invece di restare a casa, fare una passeggiata in luogo di recarsi dagli amici;

Diapositiva 14 in terza battuta può riguardare il comportamento di una persona.

**Diapositiva 15** La domanda qual è? “Come mai la scelta cade proprio su quell’oggetto?”. Interessante non è il fatto di aver scelto, ma perché lo abbiamo scelto; fondamentale è considerare ciò che avviene prima dell’azione, cioè dove avvenga tale predilezione che mi incita a compiere quella che, se mal analizzata, appare come una scelta libera.

**Diapositiva 16** Può essere la “gustosità” della pera oppure la “piacevolezza” di un frutto rispetto ad un altro ad indicare al soggetto l’allungamento della mano verso quel prodotto, con ciò indicando che è il piacere a spingere; e quindi convalidando il fatto che se il mondo esterno mi condiziona presentandomi gli oggetti, sono io che mi avvicino a loro; in base a che cosa? Per la mela o la pera in base, abbiamo detto, alla loro piacevolezza. Quindi sono io che determino la scelta.

**Diapositiva 17** La volontà non è una maestrina separata dal soggetto che mi intima: “devi fare questo!”

Ogni scelta manifesta l’individuo che la compie. Ma quale parte dell’individuo? La razionalità, ci viene detto fin da quando in grembo a nostra madre siamo in grado di udire qualcosa. E poi c’è la Chiesa che ce lo dice: “Segui la ragione e non sbaglierai!” Che sia vero che è solo la ragione ad entrare in gioco nelle nostre scelte? Mi chiedo se l’uomo possa scindersi nel momento della scelta o se sia tutto l’io che è coinvolto. Proviamo a sondare l’io.

**Diapositiva 18** Da quando Freud ha espresso la struttura del soggetto, da quelle analisi non possiamo staccarci perché l’io è un insieme di emozioni, ragione, sentimento, valori; e per di più si trova immerso in una certa situazione e non a tavolino con la sola fredda razionalità.

**Diapositiva 19** Oltre al raziocinio ci sono altri livelli che potrebbero coinvolgere il soggetto? Se si vuol essere obiettivi, occorre calare il momento della scelta in tutta la personalità pervasa da varie interferenze e non solo dalla razionalità; per di più, dovremmo considerarla in quel preciso momento in cui intende operare l’azione. Perché dovremmo escludere ciò che sta nel profondo dell’io? Sono anche quei coinvolgimenti interiori a complicare la mia azione, o no?

Allora vediamo quale è la struttura freudiana dell’io.

**Diapositiva 20** C’è un io che è pressato dai valori (più o meno razionali accolti o imposti) del Super-io e dalle pulsioni emotive dell’Es. Potrà mai negare l’uno o l’altro dei due poli?

**Diapositiva 21** Per dirimere la questione della scelta occorrerebbe entrare in profondità, sondare ciò che avviene nell’io ancor prima della scelta.

**Diapositiva 22** Si tratta di rispondere alla domanda “perché ho voluto così?”

**Diapositiva 23** Qualcuno potrebbe rispondermi che sono i valori che ci indicano la strada. Mi sta bene, ma allora credo sia il caso di esaminare come mai quel valore stia dentro di noi. La risposta potrebbe essere: la famiglia, la società, la Chiesa ce li hanno inculcati. Certamente ce li hanno indicati loro, ma una cosa è indicarli, altra è accettarli; perciò rifiuterei il verbo inculcare che presuppone un contenitore vuoto da riempire.

**Diapositiva 24** Nella storia della filosofia si sono avvicendate due scuole di pensiero su questo tema, una affermava che noi nasciamo come una lavagna non scritta (Tabula rasa) e quindi starebbe bene il verbo inculcare,

**Diapositiva 25** altri che noi nasciamo già con delle strutture cerebrali (innatismo), ma non è il caso di approfondire qui ora.

**Diapositiva 26** Quale scuola scegliamo? Da una parte ce li hanno inculcati (prima scuola); dall’altra li abbiamo accolti noi (seconda scuola). Io sono più propenso a credere che, nonostante ci siano stati offerti con intimazione (vedi le pressioni esterne), siamo noi ad aver accolti i valori che più si confacevano al nostro io, prendendone alcuni e facendone scivolare altri. Li ho accolti io, ma perché ne ho accolti alcuni e non altri?

**Diapositiva 27** Perché noi siamo un “terreno fertile” sul quale vengono messi dei semi che, in base al terreno fruttificheranno oppure non moriranno. Ecco la primarietà del terreno che siamo noi.

**Diapositiva 28** Ricordate la parabola del granello di senape? (Matteo 13: 31-32; Marco 4; 30-32; Luca 13; 18-19)

**Diapositiva 29** o quella del seminatore? (Matteo 13:1-8, Marco 4:1-9, e Luca 8:4-8).

Io sono convinto che siamo noi a ricevere quelli che più si confanno alla nostra personalità, a quel terreno fertile su cui cadono tutte le proposte di scelta e noi rispondiamo con tutto il nostro io, con tutta la nostra personalità, composta da razionalità, emozioni, sentimento, valori e non solo con una di queste.

**Diapositiva 30** Noi siamo in fondo una carta assorbente

**Diapositiva 31** che assorbe a seconda della propria colorazione.

**Diapositiva 32** Altrimenti, se ciò non fosse, tutti avremmo gli stessi valori e non sorgerebbero le divisioni.

**Diapositiva 33** Se ci si addentrasse là dove la volontà nasce, là nella natura del soggetto, là dove risiedono delle specifiche qualità tenaci, là dove nascono le azioni assieme alle reazioni, le volizioni assieme agli impulsi interiori, si troverebbe l’individuale complessità che incatena la volontà ad un io che dobbiamo ammetterlo come indivisibile.

**Diapositiva 34** Allora ripetiamoci la domanda “perché vuoi così, chi te lo sta suggerendo?”. Me lo suggerisce il mondo ma sono io che rispondo in base alla carta assorbente e a tutto l’io fatto di ragione, emozioni, sentimento ecc...; è l’uomo-in-situazione (interna ed esterna) a porsi di fronte a quella che normalmente si chiama scelta. La volontà, allora mi chiedo, potrà mai avere dinanzi a sé qualcosa che sia staccato dalla condizione umana di quel preciso momento? Io penso che non lo possa perché Lo stesso Aristotele asseriva che *il principio che opera tale scelta è tutto l’uomo*<sup>2</sup> il quale è sì intelletto per una polarità, ma è anche animalità dall’altra (*animale razionale*).

---

<sup>2</sup> Aristotele, *Etica Nicomachea*, VI, 2.

**Diapositiva 35** Porre l'intelletto a sostegno della volontà, escludendo le altre forze incalzanti, significa immaginare l'uomo come un angelo, capace di staccarsi dalla profondità delle emozioni.

**Diapositiva 36** Grazie dell'attenzione!